

Collegio Don Bosco
Borgomanero
Novara



Sac. Don PAOLO TEMPORINI
anni 75

nato a Castellazzo Bormida (Al) il 10 aprile 1914
morto a Borgomanero (No) il 2 luglio 1989

1.

*"Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
ma quasi tutti sono fatica, dolore,
passano presto e noi ci dileguiamo.*

.

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore."*
(Salmo 89)

Considerati globalmente, davvero gli anni di ogni esistenza paiono brevi, fuggevoli e non esenti da prove.

Ciò che non è facile però dall'esterno percepire è il ricco, meraviglioso e misterioso dialogo in crescendo che può stabilirsi con Dio durante l'esistenza. Sotto questo aspetto ogni vita, specie quella del consacrato, è una vita che si illumina di Sapienza.

Don PAOLO TEMPORINI era nato a Castellazzo Bormida (Al) il 10 aprile 1914. Cresciuto insieme ad un fratello e ad una sorella, aveva appreso presto il linguaggio e la mentalità della vita cristiana, onesta, laboriosa da papà Giuseppe e da mamma Caterina.

Ma era la nonna un po' la sacerdotessa di famiglia sempre presente e sempre puntuale in uno dei momenti più sacri per la famiglia: quello della recita del Rosario. Era d'obbligo. Terminato il Rosario, la nonna completava le sue devozioni invocando le numerosissime madonne che conosceva, una carrellata di nomi che non finiva più, invocati senza un lamento o per rispetto alla nonna o per amore a quelle madonne. E' proprio vero. Il sacerdozio è legato a diversi chilometri di una corona di rosario smangiata dall'assiduo scorrere fra le dita delle nostre nonne e mamme di una volta.

trovato un diario un po' strano: era il suo colloquio quotidiano con Maria scritto scivolando sulle righe, con geroglifici, come un'onda armoniosa. Era il suo modo per dire tutto ciò che sentiva per la Madonna.

Don Paolo amava molto il confessionale: era l'impegno pastorale cui si concedeva con maggior passione. Tra l'odore parlato di legno e la tendina violacea che nascondeva, gli giungeva il frusciare delle parole al di là della grata. Poteva anche chiudere gli occhi per concentrarsi meglio, ma soprattutto per aprire di più il cuore, per allargarlo alla comprensione. Gli dicevano: "Benedicimi, Padre, perché ho peccato". Quella paternità spirituale che dà le vertigini, perché rigenerare anime alla grazia è parto non meno indolore né meno gioioso di quello della mamma che dà alla luce un figlio. Diceva parole di pace e assolveva: strappava nel cielo una pagina del libro di una vita. E diceva: "Va in pace e non peccare più!" Quante volte e per tante ore consecutive!

Don Paolo amava molto i cooperatori e gli exallievi. Ne curava con amore lo schedario, per loro organizzava ritiri, settimane, giornate di spiritualità, inviava circolari, dava consigli, richiamava gli insegnamenti di Don Bosco e dei superiori.

Don Paolo, anche nell'anno del tramonto e della sofferenza, desiderava sentirsi utile e fino alla fine non si è arreso al male. Tra le sue noticine leggiamo: "O Signore, per Maria nostra dolcissima Madre, fammi utile a qualcosa di buono, di generoso per te, per la Chiesa, per le anime. Non vivo, non voglio vivere che per questo".

Sentirsi utili per gli altri, perché il Sacerdote e il religioso se non fosse richiesto sarebbe come una moneta svalutata, come un chicco di frumento caduto lungo la strada

non è sempre così evidente e il “vita communis mea maxima poenitentia” a volte prevale sul “mea maxima laetitia”.

E' imprevedibile il campo d'azione: si è su un'altalena ora di soddisfazioni, ora di incertezze, ora di delusioni.

E' imprevedibile la destinazione: il religioso è nomade di Dio e per Dio.

E' imprevedibile l'atteggiamento verso i superiori: aperto oppure diplomatico, diritto e limpido come un discesista libero, o contorto come uno slalomista.

Su questi imprevisi di ordine umano brilla però una certezza divina che tutti li offusca, li ammortizza: “Se qualcuno ha abbandonato casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli, campi ... per me e per il messaggio del Vangelo, riceverà già in questa vita, insieme a persecuzioni, cento volte di più e nel mondo futuro la vita eterna”.

I 57 anni di vita religiosa e i 49 di Sacerdozio di Don Paolo amiamo ricordarli illuminati da questa luce e li consegniamo a Dio con riconoscenza.

Per noi conserviamo qualche ricordo.

Le mani dei nostri confratelli che ci lasciano, specie se anziani, sono piene dei miracoli e dei misteri di Dio. La loro vita consacrata pregando, confessando, predicando, studiando, imparando, è la dote più ricca che portano al Signore.

Don Paolo amava molto la Madonna: ne parlava volentieri, la pregava molto, organizzava pellegrinaggi presso vari santuari. Il suo capolavoro fu la veglia a Torino per Maria Ausiliatrice: vi portò per molti anni fino a 24 pullman (oltre mille persone): gente che, dopo la giornata lavorativa, passava la notte in preghiera per ritornare al mattino ancora puntuale al lavoro. Tra le sue carte abbiamo

Giovanissimo, don Paolo incontrò i Salesiani: 1926: 5^o elementare a Borgo San Martino, la prima casa che Don Bosco fondò fuori Torino. Poi gli anni di Valdocco per le tre classi ginnasiali; ancora Borgo San Martino per la 4^a e 5^a. Quindi il noviziato a Borgomanero, concluso con la prima professione l'8 settembre 1932.

Si susseguono quindi gli anni della formazione alla vita salesiana e al sacerdozio: è a Foglizzo per gli studi di Filosofia; a Cavaglià per il Tirocinio, a Monteortone e a Chieri per la Teologia. Corona questo cammino formativo con il Sacerdozio, 23 giugno 1940. Anche gli studi raggiungono il traguardo con la laurea in materie letterarie conseguita presso l'Università Cattolica di Milano.

Le attività a cui lo chiama l'obbedienza diventano sempre più numerose e varie: insegnante, direttore dell'Oratorio, consigliere, catechista, cappellano delle Suore, delegato dei cooperatori, degli exallievi, aiuto parrocchia. Sono diverse le Case dell'Ispettorato presso cui realizza la propria consacrazione e missione: Borgo San Martino - Trino Vercellese - Novara - Alessandria - Intra - Casale Monferato.

Ma la casa in cui passò il maggior numero di anni, 25 in tre riprese, e a cui rimase più affezionato fu Borgomanero. Qui concluse il suo pellegrinaggio pasquale la sera della domenica 2 luglio 1989 dopo mesi di sofferenze e di purificazione. Aveva 75 anni.

Non vi è stato di vita privo di imprevisti, ma la vita religiosa è vita di imprevisti per eccellenza. E' imprevedibile il rapporto con Dio, la corrispondenza che si dà alla sua grazia: prevale fervore, oblatività o accartocciamento?

E' imprevedibile il rapporto con la comunità: l'“*ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum*”

che non darà mai spiga. Sentirsi occupato dai fratelli e per i fratelli è gioia dolcissima.

A Don Paolo stava a cuore il problema della vita comunitaria piena di concordia, di attenzioni reciproche, di gesti di affetto umano, prima che di carità spirituale. Era grande il suo bisogno di comunicare, di sentirsi in rapporto, in comunione. L'aldilà non separa ma crea una comunione nuova. L'abbiamo sperimentato già il giorno dei funerali che segnarono per lui un trionfo: con la sua chiesa piena di sacerdoti, di confratelli, di fedeli e di giovani.

Mentre continuiamo con Don Paolo il ricordo di preghiere e di affetto, affidiamo a lui il problema delle vocazioni, che egli visse e soffersse con intensità.

Caro Don Paolo, ogni sacerdote ha il dovere di non lasciare, morendo, un posto vuoto; ha il dovere di lasciare coperti i posti eventualmente lasciati vuoti dal poco fervore di confratelli insipidi.

Dacci una mano. Non dimenticarci.

Ti consegniamo a Dio.

**LA COMUNITA' SALESIANA
DI BORGOMANERO**

Borgomanero, 1 settembre 1989

Attraverso queste righe la Comunità ringrazia medici, infermieri e amici che hanno assistito con premura, sacrificio e affetto il nostro caro Don Paolo.